

# AMICI DI DON ORIONE

MENSILE DEL PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE · GENOVA

Anno LVIII - N. 4 •  
Luglio 2019



**16 MAGGIO 2019 · FESTA LITURGICA DI SAN LUIGI ORIONE**  
CONCELEBRAZIONE PRESIDUTA DA MONS. GIOVANNI D'ERCOLE

(PAG. 6-7)

# NON TI FARAI IMMAGINE ALCUNA DI DIO

Jahvè Dio ha proposto al popolo d'Israele un'alleanza la cui prima clausola era: non avrai altri dei di fronte a me e non ti farai immagine alcuna.

Israele ha accettato questo impegno a parole, ma alla prima occasione lo ha disatteso subito.

Mentre Mosè si attarda sul Sinai, dove ha ricevuto le tavole della Legge, il popolo chiede ad Aronne: facci un Dio che cammini alla nostra testa.

Con i gioielli raccolti tra il popolo si costruiscono un vitello d'oro, e prostrati lo adorano. Il vitello, in realtà un toro, è simbolo di grande forza e potenza fecondatrice, ed è fatto d'oro, e richiama la ricchezza. Questo è il Dio che il popolo vuole, potenza, fecondità, ricchezza. È l'immagine della proiezione dei desideri: l'uomo vorrebbe essere così, quasi un toro carico d'oro.

Il toro è un idolo. Nella tradizione religiosa gli idoli sono le immagini che l'umanità ha elaborato di Dio. Non si intende tanto i disegni, le statue, gli oggetti che rappresentano il divino, ma proprio l'idea stessa di Dio. L'idolo è l'idea sbagliata di Dio.

Molte volte non c'è la volontà di rifiutare Dio, ma semplicemente quello di poterlo controllare. È questa la violazione del precetto non ti farai immagine, il peccato originale d'Israele. Non è questione di non fare il quadro o la statua, ma mettere Dio sotto il proprio potere. È il rischio di farsi una religione a proprio gusto. Uno dice di credere, ma di credere a modo suo.

Ne abbiamo una riprova quando una persona, di fronte a una prima grande disgrazia o problematica seria, perde la fede. Allora ritiene che quello strumento non gli sia utile. In genere perde la fede chi non ce l'ha, men-

tre chi ce l'ha è aiutato dalla fede nelle difficoltà e cresce nella fede.

Dio nessuno l'ha mai visto, ricorda San Giovanni, quindi non è disegnabile, però è pensabile. L'uomo Gesù nella sua incarnazione lo possiamo raffigurare, non è questo il punto, ma è l'immagine che hai di Gesù, ovvero quale immagine Gesù ti propone di Dio? Quale idea di Dio hai accolto? Gli idoli sono le innumerevoli immagini sbagliate di Dio, e per lo più sono proiezioni della propria idea.

In gioco ci sono sempre due personaggi, io e Dio. Non avrò altro Dio all'infuori di me. Ognuno si fa Dio a propria immagine e somiglianza. Tutto il contrario di quello che dice la Scrittura: Dio ha fatto l'uomo a propria immagine e somiglianza, per cui l'uomo deve imparare a riconoscere Dio, non a farselo.

È strettamente affine a questo il secondo precetto del decalogo: non pronuncerai invano il nome del Signore tuo Dio. Per noi invano vuol dire inutilmente, senza motivo, invece il significato vero è: non utilizzerai il nome del Signore per cose vuote, vane, come possono essere per esempio i riti magici o gli interessi personali. Usare il nome di Dio invano significa abusare di Dio, far dire a Dio ciò che Dio non dice, farsi una religione a proprio uso e consumo.

Pensiamo al politeismo classico del mondo greco romano. Ci sono divinità per tutti i gusti, e c'è una immoralità generalizzata nel panteon greco. L'Olimpo è la proiezione della società umana. Gli dei litigano, sono invidiosi, prepotenti, ingannatori. Vengono raccontati a livello degli dei le stesse vicende umane.

Che gli dei amino l'umanità, che vadano incontro ai casi concreti, dove c'è bisogno, è inimmaginabile per i grandi pensatori greci.



Non hanno mai immaginato un Dio capace di amare l'uomo.

Un linguaggio che usiamo anche noi oggi per descrivere una persona che se la gode, che è comodo e ricco, o che un determinato luogo è incantevole, dove si sta bene, diciamo che quel tale sta da Dio, che ci si sta da Dio in quel posto. Dio è come un ricco signore che si gode la vita ed è potente. Beato lui. Dio è onnipotente e può fare tutto, e io no.

E ce ne sono molte altre di idee sbagliate di Dio. Per esempio la figura di un Dio giustiziere o carabiniere, un controllore, un Dio che serve per metterci paura e farci fare la legge, un Dio che ti vede mentre fai il male, un Dio castigatore.

E poi c'è quella, oggi la più diffusa, di un Dio bonaccione o buonista, che lascia correre, che perdona sempre, che perdona tutto, quindi non è interessato alla vita morale. Un Dio buono che ci lascia fare tutto quello che vogliamo, per cui le regole non valgono, e Dio è contento lo stesso.

Anche questo è un idolo ed è un idolo sbagliato.

Figlioli, guardatevi dai falsi dei, conclude San Giovanni nella sua prima lettera alle chiese cristiane del suo tempo.

Noi siamo sicuri che l'idea che abbiamo di Dio sia quella giusta? Quello che pensiamo, che abbiamo nel cuore, quello che sentiamo nella nostra intimità e percepiamo come vera? Siamo sicuri che non sia una nostra proiezione, fatta dai nostri gusti, paure, desideri o rimorsi?

L'idea di Dio è una cosa molto seria, ricordando che nessuno di noi l'ha mai visto. L'unico che lo conosce è Gesù Cristo. Per cui tutto quello che noi possiamo dire di Dio è ciò che ci ha rivelato il figlio Gesù.

Questo è un principio importantissimo, dobbiamo sempre ripartire da Gesù, dal Gesù storico attestato dalle Scritture, non il Gesù della fantasia, quello bello, biondo, dagli occhi azzurri.

L'unica idea vera di Dio è quella che Gesù ci propone nel Vangelo.

## INTERVISTA A DON DORINO 4

**5. NELLE COMUNITÀ RELIGIOSE E LAICHE, FRA LE QUALI SI PUÒ ANNOVERARE IL PICCOLO COTTOLENGO, ESISTE ANCORA QUEL RAPPORTO FRA PERSONE DOVE IL PIÙ "SANO", DANDO AL TERMINE OGNI VALENZA POSSIBILE, AIUTA, CONFORTA, TENTA DI FAR CRESCERE I "PICCOLI" CON L'UMILTÀ DEL SERVO.**

Anche oggi esistono persone umili, che sacrificano la vita per gli altri, senza cercare il proprio interesse personale, ma con l'unico scopo di rendersi utili. Normalmente però chi agisce così lo fa nella discrezione, nella semplicità e senza apparire o pretendere gratificazioni. Sia nelle comunità religiose che in quelle laiche spesso trovano più visibilità altri comportamenti, altre modalità di vita. Ma sono convinto che anche al Piccolo Cottolengo il piccolo seme dell'umiltà e della bontà continua a germogliare e ad essere un lievito fecondo.

**6. LA MAGGIOR APERTURA DELL'OPERA VERSO LE MISSIONI È UNA SCELTA DETTATA DAI GENEROSI RISULTATI IN CAMPO VOCAZIONALE O DALL'INVITO DI CRISTO AD ANDARE ED EVANGELIZZARE TUTTE LE GENTI RIVOLTO AI DISCEPOLI, MA PURE AI LAICI, CHE HANNO IL COMPITO DI CONDURRE ALLA FEDE COLORO CHE NON GODONO ANCORA I BENI CELESTI**

L'apertura dell'Opera alle missioni nasce direttamente dall'invito di Cristo a portare l'annuncio del Vangelo sino all'estremità della terra, ed è stato un anelito profondo di Don Orione, che personalmente è andato in missione, ha aperto la Congregazione verso altri mondi, altre società, altri riti. Quel grido di Don Orione "Anime! Anime!" compendia tutta la sua sete ardente di salvare tutti, in ogni parte del mondo, ma anche in ogni situazione umana, spirituale, ogni categoria di persone, soprattutto quelle più povere, disaggiate, lontane da Dio. Forse la Congregazione per un certo periodo si è concentrata più sulla gestione ordinaria, interna delle sue opere e lo svilup-

po missionario è avvenuto con qualche ritardo, rispetto ad altre Congregazioni religiose molto più attive sul fronte missionario. Comunque oggi si stanno raccogliendo i frutti, che speriamo duraturi ed evidentemente la Congregazione sta cambiando pelle, fisionomia e non è più quella di quando ho cominciato i primi passi io.

**7. SECONDO LE SUE PRINCIPALI ESPERIENZE - INSEGNAMENTO E QUINDI CULTURA - PICCOLO COTTOLENGO E PERTANTO ASSISTENZA - POSSONO AVERE TRA LORO UN GRADO DI PREFERENZA AGLI OCCHI DI DIO. SE SÌ, PERCHÉ.**

Giovani (scuola, mondo dell'educazione) e anziani (malati, disabili, Piccoli Cottolengo) sono nel cuore del carisma di Don Orione e gli ambiti attraverso i quali Don Orione ha potuto esprimere la carità (carità educativa e carità sociale). Dire che "cultura" e "assistenza", nelle forme attuali, godono di un grado di preferenza agli occhi di Dio mi sembra un'affermazione forzata. È evidente che Gesù in tutta la sua vita terrena ha privilegiato i poveri. E i poveri nel Vangelo sono: orfani, vedove, forestieri. E poi tante persone segnate da svantaggi fisici o psichici: malati e ossessi (Marco), poveri, bambini, i piccoli (Matteo), gli ultimi (Luca). "L'atteggiamento di Cristo nei loro confronti è normativo per quanti in Lui e a Lui guardano come al supremo rivelatore dell'amore del Padre per l'uomo" (Giovanni Paolo II). Don Orione ha seguito il modello di Gesù e, sul Suo esempio, ha dedicato la sua vita, e quella della Congregazione religiosa da lui fondata, a rendere visibile la tenerezza della Divina Provvidenza e la maternità della Chiesa. Le categorie di persone che hanno caratterizzato la sua attività sociale e che continueranno a coinvolgere i suoi religiosi e le sue opere varieranno a seconda dei tempi e dei luoghi, ma a tutti dovrà essere assicurato "Col pane del corpo (e pane del corpo vuol dire anche cultura, capacità di procurarselo attraverso una adeguata formazione culturale) il divino balsamo della fede".

## NELLA INFERMITÀ TU SEI ME

In una società complessa la vita si adegua ad essa e l'azione del visitare chi soffre mette in difficoltà. Talvolta, nel turbino quotidiano degli impegni, sembriamo costretti ad affidare ad altri tale compito, magari per presunta maggiore capacità. Il rischio è l'inaridimento dei sentimenti e l'indifferenza o il rifiuto della sofferenza, considerato male da allontanare. Nella comunità credente viene meno qualcosa d'importante: il visitare come compito e opera di misericordia e spirituale richiesto dal Signore.

Una delle difficoltà incontrate davanti ad un malato è accettare che la sofferenza fa parte della sua come della nostra vita, ne è parte integrante. Non può essere rimossa, e sollecita domande fondamentali intorno al senso dell'esistenza, qualità della vita, dignità umana, verità sulle relazioni con cui prima o poi ci dovremo confrontare. Davanti all'infirmità possiamo assumere due atteggiamenti: l'indifferenza, nell'illusione di poterla allontanare almeno da noi, o la compassione verso il prossimo, accompagnandolo con tutto l'amore possibile, nel breve o lungo periodo, anche fino al passaggio dalla vita terrena a quella eterna.

Ciò vuol dire assumere volontariamente un concreto impegno verso gli altri, superando i nostri limiti davanti alla sofferenza e attivando la propria coscienza affinché l'azione del visitare l'ammalato ne attenui fatica e sofferenza, aumentate talvolta dalla solitudine, dalla distanza fra lui e la vita di relazione. Per essere compassionevoli e aiutare chi soffre dobbiamo vincere la paura della nostra sofferenza, non illudendoci di poterla escludere, accettandone a priori la possibile impotenza. Il malato capisce la nostra compassione quando ci sente disarmati, al suo livello.

Risultato: malato e visitatore si sentono umanizzati interiormente. La relazione con chi soffre ci aiuta a parlare della sofferenza con maggior discernimento, a non considerarla un'occasione di protagonismo caritati-

vo, né dialogo-incontro col quale imporre la propria visione e desideri. Ci aiuta ad essere più veri, piangendo senza vergogna i nostri limiti e vivendo con maggiore profondità certi atteggiamenti (una carezza, una stretta di mano, un bacio sulla fronte o sulla guancia) che diamo per scontati ma che, nel caso, sono fonte di consolazione e segno di una relazione di tenerezza. Il contatto fisico apre ad una accoglienza reciproca dove scompaiono le presunte distinzioni fra sofferenza aprendo profondi rapporti umani.

Concludendo possiamo dire d'essere beneficiari della relazione tra la nostra e l'altrui sofferenza. Quest'ultima, infatti, ci fa conoscere la nostra debolezza e fragilità, ma anche quanto amore può scaturire dall'aver accanto qualcuno che ci stia vicino nei momenti no della vita, in particolare nella sofferenza fisica e morale. Il nostro cuore viva delle parole di Don Orione quando incontriamo qualcuno che chiede soltanto un po' del nostro tempo. "Vorrei farmi cibo spirituale per i miei fratelli che hanno fame e sete di verità e di Dio; vorrei vestire di Dio gli ignudi, dare la luce di Dio ai ciechi ed ai bramosi di maggior luce, aprire i cuori alle innumerevoli miserie umane e farmi servo dei servi distribuendo la mia vita ai più indigenti e derelitti; vorrei diventare lo stolto di Cristo e vivere e morire della stoltezza della carità per i miei fratelli! Amare sempre e dare la vita cantando l'Amore. Spogliarmi di tutto! (Don Orione)

DON IVAN CONCOLATO



# LA CARITÀ APRE GLI OCCHI ALLA FEDE

## LA FAMIGLIA ORIONINA GENOVESE HA CELEBRATO AL PAVERANO LA FESTA DI SAN LUIGI ORIONE

Il primo tentativo di issare la splendida gigantografia di Don Orione sulla facciata della chiesa era avvenuto il pomeriggio della vigilia, il giorno 15 maggio; ma le forti folate di vento freddo inducevano a calarla di nuovo a terra per metterla in salvo. Il momento giusto arrivava di buon'ora col sole del mattino dopo, giorno della festa di Don Orione, così che la Santa Messa delle ore 10 poteva iniziare sul piazzale gremito da Ospiti, operatori, volontari ed amici sotto lo sguardo paterno del santo che quasi 86 anni fa volle questa Casa

della carità. Nel saluto iniziale, Sua Eccellenza Mons. Giovanni D'Ercole, orionino, vescovo di Ascoli Piceno, esordiva dicendo che in quel momento *"Don Orione e tutti coloro che abbiamo conosciuto e i santi del Paradiso sono tutti qui"*. Parole che pronunciate sul piazzale antistante la chiesa del Paverano riportavano alla memoria tanti volti di persone, ora in Cielo, che la storia del Paverano l'hanno fatta e vissuta, da Don Orione stesso al Professor Isola, da Don Sciacaluga a Suor Plautilla e a Concettina, Anna, Vincenzina, Angela e An-

gelina... e moltissimi altri santi più o meno conosciuti della grande famiglia orionina.

Nell'omelia Mons. D'Ercole proseguiva ribadendo una realtà a volte dimenticata dai cristiani: *"Questa è la verità della celebrazione dell'Eucarestia. Quando noi siamo a Messa non è che ci siamo soltanto noi presenti, ma ci siamo tutti, ci sono i santi, ci sono le persone che ci hanno preceduto, perché la celebrazione dell'Eucarestia Gesù l'ha voluta perché noi vivessimo la realtà della Chiesa che è Paradiso e terra che si incontrano"*.

Al termine della Messa (celebrata dal Direttore Don Dorino Zordan, dall'Economo provinciale Don Alessandro D'Acunto, dal Parroco Don Paolo Clerici e dagli altri sacerdoti della Comunità di Genova) il Presidente del Municipio Terza Bassa Val Bisagno, Massimo Ferrante, ha consegnato una targa di riconoscimento ad alcuni giovani del Centro Diurno Boggiano Pico, impegnati in una attività di pubblica utilità a Villa Imperiale. Il momento della consegna è stato preceduto da un breve e ricco intervento di Tiziana Priolo, Neuropsichiatra infantile e Responsabile Sanitaria del Centro Boggiano Pico: *"I bambini e i giovani con disturbi del neuro-sviluppo che accogliamo al Centro possono avere difficoltà specifiche, che da noi operatori vengono codificate in manuali diagnostici, ma non possiamo definire una persona sulla base di queste difficoltà! Il*

*nostro approccio riconosce una loro neurodiversità; grazie alla conoscenza e alla comprensione che ci vengono dalla letteratura scientifica, dai familiari, dalle reti sociali e dall'ascolto attento delle loro voci e del loro vissuto, lavoriamo mediante valutazioni centrate sulla loro persona e tese a modificare l'ambiente mediante modelli e tecniche specifiche, per renderlo comprensibile e fruibile. Troppo spesso mettiamo l'accento sulle debolezze e non sulle qualità: ci saranno sempre problemi da risolvere, difficoltà da affrontare; ma non dobbiamo dimenticare la dimensione positiva: le persone con disturbi del neurosviluppo sono piene di qualità e saperle riconoscere può rendere il mondo più ricco, oltre che la loro vita più appagante. Insieme alle loro famiglie vogliamo pensare al loro futuro, ponendoci alcune domande: chi "è" la persona che abbiamo in*

*cura? Quali sono i suoi punti di forza e le sue motivazioni? Come si sente? Di cosa ha bisogno per essere felice? Le risposte a queste domande permettono di individuare un vero e proprio progetto di vita che ha come finalità ultima l'effettiva qualità di vita di quella persona concreta"*.

Dopo il pranzo a buffet nel chiostro, la festa è proseguita nel pomeriggio presso il Teatro Von Pauer con una stupenda lezione musicale sulla storia del musical, a cura di Gigi Bavoso: *"Da Fred Astaire a La Land"*, ricca di filmati e di aneddoti divertenti e commoventi al tempo stesso.

Nel pomeriggio del 15 maggio, vigilia della festa, la Compagnia orionina "Arca di Noè 2.0", ha offerto a tutti lo spettacolo "Appunti di felicità".

DAVIDE GANDINI



## VECCHIA TRADIZIONE PASQUALE



Erano i tempi di don Ferdinando, mancato a tutti noi a giugno del 2013. Agevolate dalla sponsorizzazione di "Rina" abbiamo cominciato la tradizione della benedizione delle uova, rigorosamente al Sabato Santo. Don Ferdinando spiegava il rito con una poesia inenarrabile. Da allora abbiamo continuato la tradizione di un rito che ci riporta all'infanzia, ma soprattutto

è un rivivere gli anni più belli per le ospiti che ricordano meglio di noi, e si entusiasmano per la memoria ed il ritorno a manifestazioni di fede vera, autentica e genuina.

Anche quest'anno, grazie alla disponibilità dei Religiosi dell'Istituto, ci siamo ritrovati al Santo appuntamento che riunisce i cuori nella preghiera.

Condividiamo questa espe-

rienza con quanti non hanno potuto presenziare, ma ai quali, in qualche modo, è arrivato l'uovo benedetto che, per tradizione, si condivide al pranzo Pasquale, in famiglia, con i più sentiti auguri di Pace.

**IL TEAM DEL REPARTO  
BEATA STRATA**

## CREDERE È POSSIBILE

Stiamo bassi, anche perché ho una preparazione in merito alquanto limitata, talvolta frastornata dai dubbi e assai spesso scompaginata dalle affermazioni azzardate che amici, conoscenti, chiacchieroni occasionali cercano di spingere nel mio cervellino. Cito due esempi, ringraziando in primo luogo Agostino Martinelli per avermi edotto sul suo caso. Giovane studente, giocando a calcio, ebbe l'avventura di scontrarsi col compagno ed amico Vincenzo Delogu, riportando vari danni ad una gamba. Niente di particolare, sono cose che accadono anche in seminario. Purtroppo si trattava di quel dodici marzo in cui veniva esposto al pubblico il corpo riesumato di Don Orione, evento atteso

da tempo ed al quale non avrebbe voluto mancare per alcuna ragione. Don Giovanni D'Ercole, oggi Vescovo, per rincuorarlo, gli chiese un qualcosa per toccare il corpo del Fondatore di cui si sentivano figli, affinché diventasse una reliquia. La sorte toccò ad un fazzoletto (pulito, ci tiene a precisarlo). Riconoscen- te, continua a portarlo addosso, quasi talismano.

Si sente protetto, nonostante la vita non gli sia stata sempre tenera. Evito varie confidenze, ma non posso ignorare l'aneurisma cerebrale da cui fu colpito. Per fortuna, afferma, la moglie si ricordò del fazzoletto e glielo mise addosso durante i due mesi di coma che seguirono. Un mattino, improvvisamen-

te, si alzò guarito e, dopo aver chiesto dove si trovasse e perché, decise di far rientro a casa propria, mettendo in difficoltà il personale, che già immaginavano l'immane ramanzina del primario. Ovviamente ha collegato l'infortunio antecedente al nuovo "miracolo" legato al vecchio resistente fazzoletto, sostituito non solo di colui che ritiene padre e santo, ma anche del buon Dio ...

Molti genovesi ricordano Don Valentino Barbiero perché ha trascorso la quasi totalità del suo servizio in Liguria, ed in modo particolare a Sassello, disponibile sempre in tutto e per tutti. Pochi, invece, hanno memoria del fratello più piccolo, Dino, caratterialmente simile, for-

## RI-DONIAMO IL SORRISO

Il Piccolo Cottolengo, non solo apre le porte ad ogni uomo che bussa, ma cerca di far germogliare i semi dei desideri che da questi vengono gettati.

È quanto accaduto con Pino, giunto da noi un paio di anni fa; non ha avuto problemi a farsi conoscere da tutti, usando un atteggiamento umile e grato, tanto da aver espresso un desiderio nominandolo come UTOPIA e che già tanto aveva ricevuto qui che nient'altro gli poteva servire.

Quale era questo desiderio? Era quello di poter riavere i denti, per mangiare meglio e per sorridere con meno imbarazzo.

Quell'"utopia" non è stata considerata tale!

Dopo varie telefonate, domande, e richieste alla Provvidenza, sono riuscita a trovare una dentista che avrebbe mes-

so la propria professione accettando come pagamento ciò che saremmo riusciti a raccogliere: Francesca, una dolcissima ragazza a cui dobbiamo tanto, insieme al tecnico che collabora con lei, Luciano con il quale Pino ha stretto subito un rapporto di amicizia e simpatia. Pino, da loro, è stato trattato come fosse l'unico paziente, con mille attenzioni, assistenza e affetto. Tra una lotteria e l'altra, tra offerte varie e quella più grande di un benefattore (che preferisce rimanere nell'anonimato e al quale va il nostro GRAZIE), siamo riusciti a realizzare questo sogno.

Di seguito riporto il suo pensiero: "Per la gentilissima animatrice Micaela: un dovere scrivere due righe a chi si è adoperato per farmi questa sorpresa, a chi mi ha accompagnato in questo percorso, alla dottoressa



Francesca e al dottor Luciano, persone affidabili, all'avanguardia nelle tecniche, meravigliose a livello umano, che mi hanno ridonato un palato e una dentatura nuova e ben calibrata che mi consente una perfetta masticazione. La mia vita si è trasformata, come dal buio della notte allo splendore di una giornata di primavera ricca di sole e cinguettio di uccellini! Grazie a tutti. Che la fortuna accompagni la vostra vita! Con dovuti ossequi, Pino".

**MICAELA**



Don Dino Barbiero (a sinistra) e il fratello Don Valentino (a destra).

attiguo alla sua casa, si mise a correre per non perdere l'occasione d'incontrarlo, cadendo però dalle scale e "rimbalzando" ai suoi piedi. Come capita ai bambini, non ricordava la consistenza dei propri danni fisici, sostituiti dall'emozione provata, da lui prolungata nel tempo citando sovente le quattro parole che l'avevano conquistato, quasi dovesse rimanere un segreto fra loro: "Anche tu sarai sacerdote".

Oltre ai molti impegni di congregazione, missionario a tempo pieno, fu molto attivo e presente per ogni esigenza, in particolare a favore dei così detti "bambini di strada". La Fondazione del Lar, con cui collabo-



rava, ritiene ne abbia salvati circa diecimila, la maggioranza dei quali, diventati adulti, lo considerano ed amano quale padre.

A voi darvi una risposta.

# UN PROGETTO NEL PROGETTO

Si potrebbe intitolare “**un progetto nel progetto**” per indicare un particolare progetto che si desidera presentare nell’ambito di quello più grande e ben noto di adeguamento strutturale e funzionale di una seconda struttura (sempre nell’ambito del complesso della Madonna della Salute in Quezzi) capace di ospitare non solo neonati ma lattanti ed infanti fino al quindicesimo mese di vita.

Nulla cambia nell’impostazione generale dell’Abbraccio di Don Orione che 11 anni fa, accanto alle Piccole Suore Missionarie della Carità, aveva iniziato la propria attività per accogliere neonati da 0 a 6 mesi posti sotto la tutela del Tribunale dei Minorenni.

Il progetto innovativo consisteva allora nell’offrire brevi momenti di accoglienza nell’attesa che si pervenisse alla decisione di reintrodurre il neonato nel proprio nucleo familiare o di donargli una nuova famiglia adottiva.

Si parlava di “*brevi periodi di non ospedalizzazione... e di vita naturale...*” in una struttura che avesse tutte le caratteristiche di una casa, una casa confortevole, che potesse colmare, con la presenza di educatrici esperte e di volontari dedicati, quelle carenze non solo materiali ma anche affettive e relazionali del neonato.

L’esigenza di condurre periodi di osservazione più lunghi e di cercare non la soluzione più rapida bensì quella più idonea, hanno visto in taluni casi dilatarsi notevolmente il periodo di permanenza nella casa di accoglienza tanto da richiedere

la costruzione di una struttura nuova adatta alle fasi più avanzate dello sviluppo del bambino e non solo circoscritta al periodo neonatale.

Si suole dire che solo lavorando e osservando lo sviluppo delle situazioni è possibile cercare e trovare le soluzioni più idonee. Ed ancora occorre ricordare che il Padre Generale dell’Opera Don Orione, Don Flavio Peloso, in una sua strenna natalizia aveva affermato che la Carità deve essere attenta ai mutamenti della società ed alle nuove esigenze, alle nuove povertà ed alle criticità ignorate o mistificate, talora criptiche, ma non per questo meno urgenti.

Da queste considerazioni è nato un lavoro importante volto a studiare, con un approccio più consapevole ed approfondito, il rapporto tra genitori e figli nella fase delicata ove vengono prese importanti decisioni.

Sinteticamente identifichiamo due situazioni delicate e critiche:

- il momento in cui la nuova famiglia **prende in carico il neonato** in adozione: tale momento non può e non deve essere sbrigativo e superficiale ma richiede spazi e tempi lunghi di affiancamento per maturare e costruire non solo sensazioni (facili e spontanee) ma stati d’animo duraturi e consapevolezza nuove.

- Il momento in cui i genitori e la madre in particolare svolgono i cosiddetti **incontri protetti** che devono essere sostenuti non solo dalla professionalità degli educatori, ma anche svolgersi in ambienti ido-

nei e protetti, sereni e fuori da sguardi o presenze.

Quanto sopra e le situazioni che si vengono a creare di volta in volta possono ben essere immaginate e le difficoltà che si possono creare non disponendo di una adeguata struttura (che sarebbe assolutamente innovativa e senza confronti nella ideazione e nella realizzazione) sono facili da intuire. Tuttavia, per poter comprendere a fondo il problema, si rende necessario effettuare una ulteriore e significativa considerazione.

L’attività di accoglienza dell’Abbraccio di Don Orione non si esplica solo ed esclusivamente nell’area vasta metropolitana di Genova (il cui bacino appare già estremamente variegato da zona a zona ed a seconda delle nuove etnie residenti) ma accoglie neonati provenienti da tutta la Liguria e da Comuni che hanno differenti approcci e differenti capacità e possibilità di gestione dei neonati e delle loro famiglie.

In particolare negli ultimi 10 anni le provenienze dei 102 neonati accolti sono disperse tra la riviera di levante (ed oltre nella lunigiana ed in toscana) e la riviera di ponente sino ad Imperia.

Appare allora intuitivo che le difficoltà e le problematiche sopra esposte diventino ancor più gravi in considerazione della distanza dalla casa di accoglienza.

Le condizioni socio economiche in cui versano la gran parte dei genitori non consentono certo loro di cercare o trovare soluzioni adeguate che non



siano quelle di viaggi giornalieri già onerosi di per sé e che comunque limitano necessariamente i momenti ed i tempi di contatto e di condivisione.

## Il progetto nel progetto ovvero “accogliere ed ospitare per meglio osservare”

Un giorno la coordinatrice Daniela, con le educatrici, mi aveva inviato una lettera: “...ognuno con la propria storia, ognuno con la propria opportunità, nonostante un inizio un po’ incerto! Sono queste le conseguenze di nascere in famiglie problematiche, di avere un papà e una mamma la cui capacità di pensare ai propri figli è fagocitata da problemi che vanno dalla tossicodipendenza, all’alcolismo, dalla psichiatria all’incapacità di farsi carico e rispondere ai bisogni dei piccoli perché vengono prima quelli dei grandi con le loro enormi fragilità.

Per alcuni di questi piccoli viene disposta la possibilità di incontrare i genitori, secondo modalità definite dal Tribunale dei Minorenni e dei Servizi Sociali, con l’obiettivo di raccogliere elementi di osservazione importanti, all’interno di quello che è il processo di valutazione delle capacità genitoriali.

La delicatezza di questo momento, se lo si allontana dal

puro concetto valutativo, diventa un momento carico di emozioni sia per il bambino che anche per il genitore. Creare un ambiente il più rispondente possibile ad accogliere e custodire queste emozioni, è quello che le educatrici dell’Abbraccio vorrebbero si concretizzasse.

Un ambiente che risponda il più possibile ai canoni di una casa, dove i genitori si sentano accolti e messi a proprio agio, sentirsi meno giudicati e quindi liberi di esprimersi veramente nelle proprie fragilità e anche nei propri limiti (purtroppo).

Un ambiente che attraverso arredi specifici (angolo bagnetto, angolo cucina, angolo gioco/nanna) fornisca stimoli concreti che se colti dal genitore possono diventare funzionali all’interno del processo di osservazione delle capacità genitoriali.

Crediamo fermamente che l’accoglienza delle persone, anche attraverso gli ambienti, possa essere un primo passo fondamentale per scommettere su genitori fragili, chiamati a dimostrare quanto vogliono impegnarsi nel cercare di mettere a fuoco i bisogni del proprio bambino”.

Sulla base di queste considerazioni abbiamo presentato un progetto limitato, rispetto alla ristrutturazione globale

del secondo polo di accoglienza, ma assolutamente necessario e vitale per consentire un’opera assistenziale e sociale rilevante con le caratteristiche dell’eccellenza.

Si tratta dell’adeguamento funzionale di un piccolo alloggio capace di ospitare, di far condividere presenza e stili di vita, di accogliere per osservare ed osservare per capire ed aiutare.

Come abbiamo detto all’inizio si tratta di un progetto nel progetto; una realizzazione assolutamente vitale per mantenere vivo il senso della ricerca e della sperimentazione continua delle soluzioni migliori, per garantire ai piccini non il bene, ma il meglio, con le strategie educative più innovative e funzionali.

Per non rovinare questo sogno e le giustificate attese di coloro che lavorano nella casa di accoglienza e chiedono sempre il meglio per i nostri bambini, non vorrei parlare di spesa e di finanziamenti che non abbiamo; la nostra banca è il cuore ..... altrimenti non vivremmo lo spirito di San Luigi Orione.

EZIO FULCHERI



## “CREARE PONTI, NON MURI”: IN CAMMINO VERSO NUOVI SERVIZI

Il 16 maggio, in occasione della giornata di festa della nostra Casa di Paverano, la Dott.ssa Tiziana Priolo, Neuropsichiatra infantile e Responsabile Sanitaria del Presidio di Riabilitazione Centro Boggiano Pico, ha tenuto un breve ma ricco intervento per affrontare un argomento molto importante quale la cura<sup>1</sup> delle persone che presentano disturbi del neurosviluppo e che sono prese in carico presso le nostre strutture. Tutto parte da una domanda “Perché dovremmo voler “curare” una persona con disabilità intellettiva o con disturbo dello spettro autistico o con disturbi motori importanti?

Il primo aspetto che dobbiamo considerare, ci spiega la dott.ssa Priolo, è quello di riconoscere a queste persone il **diritto alla differenza**: di fronte a noi abbiamo sempre in primo luogo persone con le loro caratteristiche, la loro personalità, la loro famiglia e il loro sistema educativo. Possono avere difficoltà specifiche che da

noi operatori vengono codificate in manuali diagnostici, ma non possiamo definire una persona sulla base di questa difficoltà. Grazie a questo approccio, infatti, possiamo parlare di neurodiversità ed avere quindi la possibilità di costruire dei ponti con le persone che abbiamo in carico, come diceva lo stesso Don Orione “*creare ponti e non muri*”, e questo grazie alla conoscenza e la comprensione che ci viene dalla letteratura scientifica, dai familiari, dalla rete sociale e dall’ascolto attento delle voci delle persone. Pertanto è necessario lavorare mediante valutazioni centrate sulla persona e modifica-

re l’ambiente mediante modelli, tecniche e sostegni per renderlo comprensibile e fruibile.

Che cosa dunque possiamo fare di queste differenze negli stili cognitivi e nel funzionamento? Troppo spesso mettiamo l’accento sulle debolezze e non sulle qualità, evidenziando problemi da risolvere e difficoltà da affrontare. Ma non dobbiamo dimenticare la dimensione positiva: le persone con disturbi del neurosviluppo hanno qualità e saperle riconoscere può rendere il mondo più ricco, oltre che la loro vita più appagante. Dobbiamo quindi “pensare al futuro” delle singole persone e porci al-



<sup>1</sup> Curare nel senso più ampio del termine viene qui inteso nella sua accezione inglese di CARE dove il significato è relativo al preoccuparsi, prendersi cura della persona nella sua interezza.

cune domande che riguardano la persona che abbiamo di fronte: Chi è, Quali sono i suoi punti di forza e i suoi desideri? Come si sente? Di cosa ha bisogno per essere felice? Partendo da questi quesiti si può pensare allora di individuare un vero e proprio **progetto di vita**, la cui finalità ultima sia effettivamente la qualità della vita stessa.

L’esperienza evidenzia che le criticità maggiori che ci troviamo ad affrontare insieme alle persone disabili sono nell’ambito delle relazioni sociali: la possibilità di fare scelte autonome, l’opportunità di ottenere uno status sociale soddisfacente sono spesso mete lontane e difficili da realizzare.

È spesso tangibile la presenza, ancora oggi, di un certo livello di stigma che grava sulla persona disabile e la sua famiglia; una diagnosi che viene vissuta come “esclusiva” ma che può essere e che dobbiamo trasformare in inclusiva, che tenga conto delle aree di forza e di debolezza utilissime per indirizzare il trattamento. Lo stigma pertanto deve essere contrastato con la conoscenza, l’educazione e con **un’etica che sia nel segno del rispetto e dell’accoglienza delle differenze**. Quindi è necessario assicurare una valida rete sanitaria e psicosociale che sappia coinvolgere servizi sanitari ed educativi in un’azione di sostegno allo sviluppo del bambino e dell’adulto e dei soggetti della rete. Inoltre è importante la massima accuratezza della diagnosi dal punto di vista scientifico: fondamentale in questo processo è anche il coinvolgimento della famiglia e la capacità dell’operatore di saper coniugare in questa difficile fase il diritto alla verità con il diritto alla speranza: un equi-

librio delicato da mantenere ma da ricercare assiduamente nella nostra quotidianità. Non scontato, inoltre, in ambito abilitativo e di cura progredire nella ricerca verificando in modo scientifico i vari metodi riabilitativi confrontandoli con quelli validati che hanno già ipotesi di efficacia.

Concludendo alla luce di ciò si rende necessario progettare e pensare un trattamento abilitativo costante, sistematico e coerente al fine di creare intor-

no alla persona e alla sua famiglia una rete di sostegno nutrita da investimenti costanti. Ri-pensando il concetto di salute, intendendola come qualità di vita e in senso più stretto anche come benessere biopsicosociale è necessario accompagnare questo ripensamento con una riflessione e una consapevolezza che parta proprio dall’aggiornare e dal ri-declinare oggi i servizi stessi per la disabilità.

TIZIANA PRIOLO



## VIVI IL TERRITORIO: UN'ESPERIENZA DI CITTADINANZA ATTIVA

Tutto iniziò nel 2016 quando all’interno delle attività proposte dal Presidio Riabilitativo Boggiano Pico ci si è chiesto come poter contribuire in maniera concreta al bene pubblico in un laboratorio che permet-

tesse ai giovani adulti che frequentano il Centro di assumere un ruolo di cittadinanza attiva al fine di per sviluppare una

Il Presidente Massimo Ferrante consegna la targa di riconoscimento.



maggior consapevolezza delle risorse individuali che ogni cittadino, al di là della diagnosi clinica, può mettere a disposizione del tessuto sociale.

La città di Genova presenta numerosi spazi verdi pubblici la cui manutenzione è un grosso onere sia sul piano economico che delle risorse umane per i Municipi della città. Il Centro Diurno "Boggiano Pico" che, prima di essere struttura semiresidenziale riabilitativa,

rappresenta un gruppo di cittadini genovesi attivi, si è domandato in che modo poter contribuire.

Il Progetto Vivi il Territorio vuole appunto offrire una risposta in tal senso coinvolgendo un gruppo di giovani adulti che frequentano il Centro Diurno nell'adozione dell'area verde del parco storico di Villa Imperiale, sito nel quartiere di San Fruttuoso di cui fa parte lo stesso Piccolo Cottolengo

Don Orione: è stata così stipulata una convenzione con il Municipio III Bassa Val Bisagno e il Comune di Genova per la manutenzione del verde del Parco storico.

Durante la mattina del 16 maggio, in occasione della giornata di festa della nostra Casa di Paverano, il Presidente del Municipio III Bassa Val Bisagno Arch. Massimo Ferrante ha incontrato e consegnato una targa ai giovani partecipanti per

il loro impegno civile e responsabilità civica, valorizzando ancor di più un esempio positivo di volontariato e collaborazione.

Citando le parole del Presidente Arch. Massimo Ferrante, questo progetto vuol avere una doppia funzione "fa bene a loro e fa bene a noi; a causa dell'inciviltà di pochi, tutti i fruitori del parco ne pagano le conseguenze. Sono molto soddisfatto di questa convenzione, i ragazzi fanno un ottimo lavoro!".



IN MEMORIA

GIUSEPPE CARRÙ

È mancato all'affetto dei suoi cari il 24 marzo. La convivenza a Paverano negli anni 60 ha



determinato un'amicizia protrattasi nel tempo e, nonostante le seguenti rare frequentazioni, era un piacere rivederci, tornare ad un passato impegnato, veder progredire gli sviluppi del Piccolo Cottolengo, la struttura che ciascuno di noi considerava ancora come propria. Partecipava volentieri anche ai raduni annuali degli ex allievi che per lui sostituivano i panni d'una progressa famiglia non conosciuta.

Ha sofferto, e tanto. Gli affetti seguiti l'hanno incoraggiato, sostenuto. Si è finalmente spento, sereno, l'anima pronta al trapasso. Orgoglioso com'era, da giovane, forse avrebbe voluto presentarsi offrendo le pagnotte calde confezionate un tempo lontano, testimonianza d'un rapporto solidale, quasi per conquistarsi ancora un posto.

Ricordiamo con affetto anche la moglie, Rosa Barile, mancata all'inizio di quest'ultimo decennio, sia per confortare i congiunti che per testimoniare il condiviso legame con l'opera di Don Orione.

MAURA VALLEBONA

Si è spenta il 6 maggio sconfitta dalla malattia con cui conviveva, insieme al marito, Gianni Raciti, ed ai parenti più prossimi. La larga partecipazione al rosario, nella chiesa del Paverano, ed al funerale a Rosso di Davagna, testimonia dell'affetto di cui era oggetto, affetto condiviso col marito, non fosse altro per la sua lunga attività di volontariato a favore delle missioni orionine. Avevamo sperato in un contribu-



to di parole, ma che avrebbe potuto farlo soffrire ancora il distacco. Per rispetto e per non essere invadenti, ci fermiamo qui. L'unico contributo attivo che possiamo offrire è quello di pregare per la sua anima buona.

GUNGUI RAFFAELE

Il nostro bollettino del marzo 2006 riportava in copertina, per presentare la scultura di Don Orione, il commento: Paverano, dal giardinetto attiguo al piazzale un bianco Don Orione osserva divertito il nostro procedere.

Un procedere, a dire il vero, anche se allora omissivo, dovuto alla generosità di tre ditte operanti al nostro interno. I titolari erano Raffaele Gungui, Alfredo

Pozzatti e Paolo Riccardi. Era il loro modo di ringraziare per il lavoro ricevuto e per l'amicizia nata. Ne diamo notizia ora, colpiti dalla improvvisa e immatura morte di Raffaele, il 17 maggio. Sia il rosario, il 19, che il funerale, il 20, svoltisi entrambi



nella chiesa di Paverano, erano gremiti di nostri collaboratori a testimoniare l'affetto fra persone ed anche la comunione che i titolari nutrono per l'Opera, sentendo di appartenervi e operando di conseguenza.

FRANCESCA DAVOLI

È mancata il 4 giugno all'ospedale Villa Scassi, lasciando costernati religiosi, medici e personale del Piccolo Cottolengo che hanno goduto del servizio sanitario specialistico del dottor Ugo Bovone, al quale esprimiamo anche da qui le nostre vive condoglianze. Il Signore conforti lui e quanti soffrono per questo distacco ed accolga le nostre preghiere per l'anima della cara estinta.

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: comm. gr. uff. Francesco Tarabotto, comm. Luigi Chiarella, dr. Gianluigi Dufour, prof. Armando Colombo, comm. gen. Eugenio Beaud, prof. Luigi Sivori, c.ssa Maria Teresa Ravano Palau, dr. Ing. Enzo Sterpi, sig.ra Edilia Danovaro, sig. Vincenzo Garibaldi, cav. Agostino Sessarego, notaio Carlo Chiarella, sig. Alessio Dufour, sig.ra Angela Testino, sig.ra Concetta Pascale, sig.ra Natalina Tieni, sig. Luigi Sacchi, sig.ra Celestina Antonini, sig. Tullio Zancanella, sig.ra Giovanna Morasca, sig.ra Rina Passalacqua, sig. Luigi Giuseppe Pizzimbono, sig.ra Vally Bargiacchi, sig. Giorgio Ghiglione, sig.ra Margherita Ballestrasse, sig.ra Amelia Casazza, sig.ra Liliana Bossi.



ABBIATE IL CORAGGIO DEL BENE  
*Don Orione*

## COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

### BORSA MISSIONARIA (€ 250)

(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

### BORSA FARMACEUTICA (€ 200)

(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

- TASSINI MARIA e FASTAME GUSTAVO – la figlia Anna Fastame
- Nonna MARIUCCIA – il nipote Roberto Bioletto

### BORSA DI STUDIO (€ 100)

(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

- San LUIGI ORIONE – le signore Lea e Giuseppina Luppi di Reggio Emilia ( MO)
- MAURA VALLEBONA – la sig.ra Miranda Rimassa
- MAURA VALLEBONA – i sig.ri Luca, Sara Raciti e Valerio Parrozzani
- MAURA VALLEBONA – i sig.ri Claudio e Luisa Raciti

### BORSA DI PANE (€ 75)

(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

### LETTINI (€ 50) (per la biancheria e il vestiario degli ospiti)

- EMANUELA – i sig.ri Luisa, Paola e Giorgio
- LAURA – la sig.ra Miriam Chiareno Bonamico
- San LUIGI ORIONE – i sig.ri Vilma Cavalli e Giulio Dalla Costa
- San LUIGI ORIONE – i sig.ri Gianluca Chiavari e Elena Cattaneo
- GIANCARLO VEZZOSI – i familiari
- MAURA VALLEBONA – i cugini Giovanni, Serafina, Romeo e famiglia
- MAURA VALLEBONA – i cugini Alfredo, Angela, Romeo e famiglia
- Nonna MARIUCCIA – (2) il nipote Roberto Bioletto
- RAFFAELE GUNGUI – (2) la moglie Vincenzina Melis e famiglia

### BANCHI (€ 25)(per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

- RINA e LUIGI – gli amici
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Maria Giuseppina Costa
- San LUIGI ORIONE - autotrasporti Valent
- RINA e LUIGI – gli amici alpini



## PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55  
Tel. 010/5229.1 - Conto Corrente Post. N. 00201160  
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600

sito internet: <http://www.donorione-genova.it>  
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona  
in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

Direttore: Don Dorino Zordan – [info@pcdo.it](mailto:info@pcdo.it)

Responsabile: + Giovanni D'Ercole

Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)

Si comunica che i dati personali forniti, ivi incluso fotografie, ritratti e/o video, sono trattati nel rispetto della vigente normativa (Regolamento UE 2016/679 GDPR) e degli obblighi di riservatezza.